

Dimesso il 37enne di Lodi che ha innescato l'epidemia all'ospedale di Codogno. «Sono stato fortunato, ora rispettate la mia privacy»

Il “paziente uno” torna in famiglia «Guarire si può, ma restate a casa»

Un saluto, la riconoscenza ai medici che l'hanno salvato e un appello: «Ho ricominciato ad avere un contatto con il mondo reale e a fare la cosa più semplice e bella che è respirare. Si può guarire, ma state in casa». Mattia, il “Paziente 1” ieri ha lasciato il San Matteo, con la sua storia di dolore, rinascita e speranza. Era arrivato al policlinico di Pavia, nella notte tra il 21 e il 22 febbraio, prelevato nel reparto di Rianimazione di Codogno da parte di una équipe del San Matteo: oggi il 37enne, manager della “Unilever” di Casale, può tornare dalla moglie che ad inizio aprile darà alla luce una bimba. Anche se il suo è stato un risveglio doloroso: ha saputo che suo padre è morto, proprio per Coronavirus.

«È difficile, dopo questa esperienza, fare un racconto di quello che mi è successo – racconta –. Ricordo il ricovero

in ospedale a Codogno, mi hanno raccontato che per 18 giorni sono stato in Terapia intensiva per poi essere trasferito nel reparto di Malattie infettive, dove ho ricominciato ad avere un contatto con il mondo reale e a fare la cosa più semplice e bella, che è respirare». «Da questa mia esperienza le persone devono capire che è fondamentale stare in casa – prosegue –. La prevenzione è indispensabile per non diffondere l'infezione. Questo può significare anche allontanarsi dai propri cari e dagli amici, perché non sappiamo chi possa essere contagioso. Io sono stato molto fortunato perché ho potuto essere curato. Ora potrebbero non esserci medici, personale e mezzi per salvarvi la vita». Mattia conclude: «Da questa malattia si può guarire. Io devo dire grazie al professor Raffaele Bruno, ai rianimatori e a tutto il personale dell'ospedale di Pavia e Codogno, che con la loro profes-

sionalità mi hanno permesso di tornare a vivere. Ora chiedo per favore a tutti i media di rispettare la privacy mia e quella della mia famiglia perché vorremmo proprio, piano piano dimenticare questa brutta esperienza e tornare alla nostra normalità.

Le condizioni del “Paziente 1”, all'arrivo al San Matteo, «erano gravissime», ha sottolineato il professor Francesco Mojoli, responsabile della Terapia intensiva, che l'ha seguito nei 18 giorni di ricovero. «L'abbiamo stabilizzato ed è rimasto per diverso tempo in condizioni critiche – spiega –. Fortunatamente, come ci si aspettava da una persona giovane, e anche in forma, a un certo punto ha iniziato a migliorare». Il 9 marzo scorso Mattia era stato de-connesso dal ventilatore e trasferito in Terapia sub intensiva, dove ha ricominciato, poco alla volta, a respirare autonomamente. «Ora sta bene – spiega Raf-

faele Bruno, direttore di Malattie Infettive, che l'ha seguito nella seconda parte del ricovero –. Lo conferma l'esito negativo dei tamponi a cui è stato sottoposto in questi giorni. A casa potrà condurre una vita normale, perché è guarito a tutti gli effetti. Guarire lui, dal punto di vista umano, in un mese mi ha insegnato che la normalità è un privilegio». —



Peso: 22%